

Francesco Violante

L'economia rurale nel Mezzogiorno continentale: produzione e scambi

[A stampa in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1266)*, Atti delle diciottesime "giornate normanno-sveve" (Bari, Barletta, Dubrovnik, 14 - 17 ottobre 2008), Bari 2010, pp. 371-402 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Francesco Violante

L'economia rurale nel Mezzogiorno continentale: produzione e scambi

Ho davvero incautamente accettato di svolgere, per l'amichevole insistenza di Raffaele Licinio, che davvero ringrazio, un tema molto complesso, tanto sul piano dell'analisi delle fonti, talvolta lacunose e frammentarie, quanto su quello del confronto storiografico. Quanto in questa sede si cercherà di fornire sarà, inevitabilmente, solo una sintesi delle molteplici realtà economiche produttive dell'Italia meridionale continentale e dei caratteri della "politica economica" tra regno normanno e monarchia fredericiana¹.

Molti studi sulla storia agraria e sui commerci nel Mezzogiorno, anche in età altomedievale, hanno insistito, a partire dalla classica opera di Auguste Lizier², sulla connotazione fortemente

¹ Per la Sicilia rinvio ai classici I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978; V. D'ALESSANDRO, *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo 1994; H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile (1300-1450)*, Roma - Palermo 1986; S. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996 (Cambridge 1991) (entrambi indaganti su un arco cronologico parzialmente diverso, ma con utili indicazioni per il periodo qui considerato).

² A. LIZIER, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridiona-*

commerciale, e dunque monetaria, e urbana dell'agricoltura meridionale, riconoscendovi una forte continuità, pressoché senza soluzione, tra epoca classica e alto medioevo³. L'espansione progressiva dell'agricoltura tra XI e XIII secolo nel Meridione – sia che si intenda questo concetto in senso debole, un'espressione geografica di cui si ritiene difficile individuare caratteri di unitarietà e specificità di ordine economico, sia che si intenda in senso forte, un'area dotata di elementi in ultima analisi omogenei e qualitativamente distintivi rispetto ad altre zone d'Italia e d'Europa⁴ – non avrebbe dunque quelle caratteristiche di innovazione, specie nell'introduzione di nuovi cereali e di colture precedentemente marginali, che sono state invece riconosciute per l'Italia del Nord⁵. Salvatore Tramontana, ad esempio, ha potuto individuare

le. Studi su documenti editi dei secoli IX-XI, Palermo 1907, p. 147. Si vedano anche, ad esempio, A. O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*, Salerno 1977; M. FUIANO, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo*, Napoli 1978, p. 77.

³ In un'ottica particolarmente cara a Philip JONES, di cui si veda *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, in particolare le pp. 191-247 (il saggio, dal titolo *Per la storia agraria italiana nel Medioevo: lineamenti e problemi*, era già apparso in «Rivista Storica Italiana», LXXXVI [1964]) e pp. 249-273 (*L'Italia agraria nell'alto Medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, già apparso di *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Atti delle XIII Settimane di studio sull'alto medioevo (Spoleto, 22-28 aprile 1965), Spoleto 1966).

⁴ Si vedano ad esempio le stimolanti riflessioni sul tema, riferite invero all'epoca tardoantica, ma con alcuni cenni anche al dibattito storiografico medievistico (il richiamo è a D. ABULAFIA, *Le due Italie*, Napoli 1991 [Cambridge 1977]), condotte da Andrea GIARDINA, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto 2000, pp. 609-624.

⁵ Cfr. M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1979, in particolare pp. 114-117; ID., *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984; ID., *Cereali e legumi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle VIII giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987), a c. di G. Musca, Bari 1989, pp. 89-110, in cui rigetta, per l'Italia settentrionale, la tesi della continuità tra antichità e medioevo espressa da Jones, recuperandola in chiave politica

solo alcuni indizi favorevoli ad un progressivo ampliamento delle superfici coltivate, in misura diversa da zona a zona, ma con diffusa persistenza di spazi arbustivi e boschivi⁶, segno che un certo equilibrio “ecologico”, tra un’agricoltura “vecchia”, attestata su posizioni di forza consolidate da secoli e condizioni ambientali⁷, si era raggiunto già in epoche precedenti. Tuttavia, i più recenti studi storico-archeologici sull’età tardoantica⁸ inducono a maggiori cautele (anche per l’estrema scarsità di evidenze materiali per i secoli VII-VIII), in particolar modo di ordine cronologico: se infatti dal IV sino alla prima metà del VI secolo in Italia meridionale, nelle sue varie articolazioni, prospera un sistema agrario sorto dalla destrutturazione di quello schiavistico tardo-repubblicano e primo-imperiale, progressivamente caratterizzato da un forte accentramento della proprietà e da un altrettanto forte decentramento della produzione (si veda la costituzione delle *massae fundorum* e l’insieme delle complesse relazioni funzionali tra città, *villae*, *vici* e *fundi*), in cui è possibile riconoscere quei caratteri di orientamento al mercato (specialmente in rapporto al rifornimento dell’annona di Roma) e di connessione alle città cui si accennava in precedenza, il tardo VI e il VII secolo costituiscono una tanto importante cesura, sia in riferimento ai caratteri dell’insediamento rurale e urbano, sia rispetto alle forme della produzione e degli scambi, che sembra difficile sostenere linee dirette di continuità nella storia rurale meridionale tra tardoantico e medioevo⁹. Analogamente, qualche ulteriore cautela

e istituzionale per il Mezzogiorno (in particolare pp. 89-91).

⁶ S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, vol. III della *Storia d’Italia*, dir. da G. Galasso, Torino 1983, pp. (435-810) 586-587, poi in volume, Torino 1986.

⁷ MONTANARI, *Cereali e legumi* cit., p. 96.

⁸ A. GIARDINA, *L’esplosione di tardoantico*, in «Studi storici», 40 (1999), pp. 157-180, cui rimando per le indicazioni bibliografiche di riferimento.

⁹ Si vedano in particolare gli studi di Domenico VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l’aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, in «Opus. Rivista internazionale per la storia economica e

dovrebbe essere presa in considerazione della frammentazione politico-amministrativa dell'Italia meridionale in età altomedievale e del rapporto tra territori inseriti nella compagine politica e nella *koiné* mediterranea bizantina e territori in cui è evidente la discontinuità operata dal dominio longobardo¹⁰. I differenti effetti

sociale dell'antichità», II (1983), pp. 489-533; ID., *Il sistema agrario tardoantico: un modello*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a c. di R. Francovich, G. Noyé, Firenze 1994, pp. 136-138. ID., *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 111 (1999), pp. 991-1025; ID., *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a c. di E. Lo Cascio, A. Storchi Marino, Bari 2001, pp. 613-633; ID., *I paesaggi rurali nel Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Alto-medioevo*, Atti della I Settimana di studi sul Tardoantico e l'Alto-medioevo in Italia meridionale, a c. di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2005, pp. 23-38; G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 2001², in particolare pp. 257-270 (cerealicoltura); ID., *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica* cit., pp. 267-329; ID., *Villaggio e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Alto-medioevo: alcune note*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell'XI Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a c. di G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 221-249; P. ARTHUR, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, ivi, pp. 167-200; ID., *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in *Landscapes of Change. Rural Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a c. di N. Christie, Aldershot 2004, pp. 103-133; F. CAMBI, *Paesaggi tardoantichi dell'Italia peninsulare. Etruria e Apulia a confronto*, in *Storia di Roma*, III, 2, Torino 1993, pp. 229-254. Casi interessanti di popolamento diffuso nelle campagne e di ricchezza edilizia in ambito urbano e rurale nell'Apulia tardoantica: G. VOLPE, *San Giusto, la villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari 1998; *Faragola I. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Studi e ricerche*, a c. di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2009.

¹⁰ Cfr. E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998; J.-M. MARTIN,

della crisi militare e demografica sull'insediamento, abbandono totale e parziale, mantenimento parziale delle strutture antiche, disegnano una geografia dell'Italia meridionale molto complessa, di cui peraltro risulta molto problematico ricostruire quadri d'insieme, stante la lacunosità delle fonti scritte e le difficoltà in cui si muovono le indagini di archeologia dei paesaggi per questi secoli. In linea del tutto generale, tuttavia, non si dovrebbe essere lontani dal vero sostenendo che, mentre nei territori rimasti sotto dominio romano-orientale (i ducati tirrenici della Campania occidentale, ad esempio), le articolazioni insediative e produttive antiche resistono meglio, la piana del Tavoliere e la piana campana settentrionale, conquistate dai Longobardi alla fine del VI secolo, subiscono potenti fenomeni di ruralizzazione, nei migliori dei casi, o di scomparsa dei grandi centri antichi (*Arpi*, *Teanum Apulum*, *Aecae*, *Herdonia* nel Tavoliere; *Formia*, *Minturno*, *Vulturnum* in Campania). Gli effetti di questo profondo sconvolgimento insediativo sono naturalmente sensibili anche sugli assetti agrari, dal momento che il venir meno del controllo urbano su campagne disordinate dal punto di vista idraulico provoca conseguentemente l'abbandono delle strutture produttive caratteristiche dell'età tardoantica. Tra questi due esiti estremi della crisi di VI-VII secolo, una varietà di situazioni locali (Puglia centromeridionale e

La Pouille du VI^e au XII^e siècle, Rome 1993; ID., G. NOYÉ, *Les villages de l'Italie méridionale byzantine*, in *Les villages dans l'Empire byzantin, IV^e-XV^e siècle*, a c. di J. Lefort, C. Morrisson, J.-P. Sodini, Paris 2005, pp. 149-164; ID., *Les thèmes italiens. Territoire, administration, population*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, a c. di A. Jacob, J.-M. Martin, G. Noyé, Rome 2006, pp. 516-558; ID., *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI Settimana internazionale di studio sull'alto medioevo (Spoleto, 27 marzo - 1 aprile 2008), Spoleto 2009, pp. 1-43.

Basilicata¹¹, Campania¹², Calabria¹³), i cui caratteri sono sintetizzabili nella costituzione di una nuova gerarchia insediativa fortemente “ruralizzata”, costituita da agglomerati di tipo vicinico, sorti in posizione strategica (nei pressi o sullo stesso sito di *villae* tardoantiche, nei pressi di corsi d’acqua e collegamenti stradali) e dotati, talvolta, di funzioni superiori per la presenza di una sede episcopale¹⁴.

Con queste precisazioni è forse possibile affrontare il problema che ci si era posti in merito alla cerealicoltura, scorgendo, all’alba dell’XI secolo, in territori meridionali attraversati da spinte demografiche e governati da consolidati organismi politici e signorili, situazioni diverse sotto il profilo degli assetti agrari. Mentre dunque nel Tavoliere di Puglia, rimesso in valore proprio nel tardo XI secolo e poi nel XII, i caratteri dell’espansione agraria sono tutti ricompresi in un nuovo slancio della cerealicoltura

¹¹ VOLPE, *Villaggi e insediamento sparso* cit., *passim*.

¹² Cfr. M. ROTILI, *Benevento e il suo territorio: persistenze e trasformazioni*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull’alto medioevo (Spoleto – Benevento, 20-23 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 821-879; P. PEDUTO, *Salerno e il suo territorio: persistenze e trasformazioni*, *ivi*, pp. 881-900; ID., *Il quadro della ricerca archeologica altomedievale nella regione dei principati di Salerno e di Capua*, in *Mercato S. Severino e la sua storia dall’antica Rota alle trasformazioni moderne*, a c. di A. Musi, P. Peduto, L. Rossi, Salerno 2003, pp. 11-29; M. ROTILI, *Hirpinia christiana tardoantica e altomedievale. Recenti contributi della ricerca archeologica*, in *Giuliano d’Eclano e l’Hirpinia christiana*, Atti del Convegno (Eclano, 4-6 giugno 2003), a c. di A. V. Nazzaro, Napoli 2004, pp. 265-285.

¹³ Si veda la sintesi di G. NOYÉ, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in *Storia della Calabria medievale*, a c. di A. Placanica, Roma - Reggio Calabria 2002, pp. 577-655.

¹⁴ MARTIN, *L’Italie méridionale* cit., pp. 7-12; G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991; ID., *Per una storia dell’Italia tardoantica cristiana*, Bari 2010; P. FAVIA, *Forme di occupazione delle aree interne fra dominio dei Bizantini e avvento dei Longobardi: il confine appulo lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell’Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del convegno (Genova – Bordighera, 14-17 marzo 2002), in corso di stampa.

ra, rispetto ad un uso pascolativo che emerge dai documenti più antichi¹⁵, testimoniato dall'estrema attenzione con cui il prelievo signorile viene stabilito proprio sui cereali (con modalità talvolta sorprendenti: il prelievo dipende infatti dalla capacità di lavoro del contadino attraverso il possesso di animali da lavoro, non sulla base del raccolto o della superficie seminata)¹⁶, altrove, in Campania e nella Puglia centrale, ad esempio, l'espansione agraria a spese dell'incolto non riguarda tanto la coltura cerealicola, quanto in generale l'arboricoltura¹⁷, e questo spiega i risultati dell'analisi della contrattualistica agraria meridionale condotta da Bruno Andreolli in particolare sulla documentazione proveniente

¹⁵ Si vedano, a titolo d'esempio, *Codice Diplomatico Pugliese*, continuazione del *C. D. Barese* (d'ora in poi CDP), vol. XXI, *Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare (1024-1266)*, ed. J.-M. Martin, Bari 1976 (d'ora in avanti CDP XXI), doc. 1 (1024), pp. 79-82 (su cui cfr. anche J.-M. MARTIN, *Troia et son territoire au XI^e siècle*, in «*Vetera Christianorum*», 27 (1990), pp. 175-201), doc. 7 (1047), pp. 91-94, doc. 31 (1095), pp. 141-142.

¹⁶ *Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1845-1861, doc. DLXIV (1116), pp. 17-19 (concessione dell'abate di Torremaggiore agli abitanti del *castellum Sancti Severini*); *Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare (1024-1266)*, ed. J.-M. Martin [Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del *C. D. Barese*, XXI], Bari 1976, doc. 33 (1100), pp. 144-145 (concessione del vescovo di Troia agli abitanti del *casale Sancti Laurentii*, S. Lorenzo in Carminiano), doc. 34 (1100), p. 146 (Montaratro). Cfr. la suggestiva proposta interpretativa di S. CAROCCI, «*Metodo regressivo*» e *possessi collettivi: i "demanii" del Mezzogiorno (sec. XII-XVIII)*, XXX, che prende le mosse proprio dal documento del 1116.

¹⁷ P. TOUBERT, *Paesaggi rurali e tecniche di produzione nell'Italia meridionale della seconda metà del secolo XII*, in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a c. di G. Sergi, Torino 1997, pp. 316-341 [già in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle IV giornate normanno-sveve (Bari – Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 201-229 (*Paysages ruraux et techniques de production en Italie méridionale dans la seconde moitié du XII^e siècle*)].

da Cava¹⁸ e Montevergine¹⁹ per la Campania e su quella contenuta nei Codici diplomatici pugliesi. In essa infatti l'arboricoltura emerge come il settore in cui più si coglie lo sforzo di miglioramento degli impianti e delle colture di viti, olivi e castagni, per le quali i canoni parziari più diffusi sono della metà, mentre per i cereali le corresponsioni di terratico sono indicate con la formula *secundum consuetudinem*, le quote parziarie vanno in gran parte da un terzo a un quarto, sino a un quinto, un sesto, persino un decimo in numerose carte di età sveva, e nei documenti non sono previste clausole riguardanti quantità e qualità delle arature, opere di vangatura, zappatura e sarchiatura, concimazione, compartecipazione nelle spese per le sementi (segni questi di disinteresse dei poteri signorili per questa opzione di sfruttamento agrario, ma anche della necessità di coltivare cereali, pur in terreni non adatti a questo tipo di coltura)²⁰.

Anche dal punto di vista della tipologia delle specie cerealicole coltivate è possibile riscontrare differenze nelle macroaree sin qui considerate²¹. Il classico modello cerealicolo mediterraneo basato su frumento (*frumentum*, *triticum*, *granum*) e orzo (*hordeum*) si impone nelle pianure settentrionali della Puglia e in Sicilia, men-

¹⁸ *Codex diplomaticus cavensis*, voll. I-VIII, edd. M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stefano, Milano - Pisa - Napoli 1873-1893; vol. IX, edd. S. Leone, G. Vitolo, Cava dei Tirreni 1984, *passim*.

¹⁹ *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, ed. G. Mongelli, I-III, Roma 1956-1957, *passim*; *Codice diplomatico verginiano*, ed. P. M. Tropeano, I-VI, Montevergine 1977-1982, *passim*.

²⁰ B. ANDREOLLI, *Contratti agrari e trasformazioni dell'ambiente*, in *Uomo a ambiente* cit., pp. 111-133, ripreso da MONTANARI, *Cereali e legumi* cit.; G. VITOLO, *I prodotti della terra: orti e frutteti*, in *Terra e uomini* cit., p. 161; LIZIER, *Economia rurale* cit., p. 96.

²¹ J.-M. MARTIN, *Les structures économiques du royaume à l'époque normande*, in *Unità politica e differenze regionali nel regno di Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII centenario della morte di Guglielmo II, re di Sicilia (Lecce - Potenza, 19-22 aprile 1989), a c. di C. D. Fonseca, H. Houben, B. Vetere, galatina 1992, pp. 85-104, in particolare pp. 86-91.

tre in Abruzzo²², Molise, Campania e sulle colline del Subappennino dauno il panorama si presenta più variegato, accogliendo al suo interno altri cereali, miglio, in Molise²³ e Campania – nelle terre di Montecassino²⁴ e di S. Vincenzo al Volturno²⁵ –, farro, segale e avena²⁶. Tra XII e XIII secolo in Campania questi cereali

²² L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Rome 1998; ID., *L'économie des territoires de Spolète et de Bénévent du VI^e au X^e siècle*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 222-235.

²³ R. HODGES, G. BARKER, K. WADE, *Excavations at D 85 (S. Maria in Civita): an early medieval hilltop settlement in Molise*, in «Papers of the British School at Rome», 48 (1980), pp. 70-124.

²⁴ P. TOUBERT, *La terra e gli uomini dell'Italia normanna al tempo di Ruggero II: l'esempio campano*, in ID., *Dalla terra ai castelli* cit., pp. 300-315 (già in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 55-71), p. 305 (cita LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI *Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach [MGH, SS, VII], Hannover 1846, II, 3, p. 630) a proposito del prelievo, sulla produzione dei *castra* dipendenti da Montecassino, di un settimo del frumento, dell'orzo e del miglio. Cfr. RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica*, ed. C. A. Garufi [RIS², XII], Bologna 1937, p. 1026 su un'invasione di bruchi sui campi di miglio del monastero verificatasi nel 1230.

²⁵ M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: S. Vincenzo al Volturno nell'alto Medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., XXXV (1955), pp. 31-110, qui p. 59; C. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società appenninica dell'alto medioevo*, Firenze 1985. Su S. Vincenzo si vedano anche i più recenti *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a c. di F. Marazzi, Montecassino 1996; *Between text and territory. Survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, edd. K. Bowes, K. Francis, R. Hodges, London 2006; F. MARAZZI, *La Terra di San Vincenzo. Archeologia e storia della Valle del Volturno nel medioevo*, s.l. 2006.

²⁶ Si veda ad esempio quel documento, in *Historia diplomatica Friderici Secundi*, ed. J.-L.-A. Huillard-Bréholles, Paris 1852-1861 (rist. anast. Torino 1963), V, 1, pp. 483-484, ora in *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*, ed. C. Carbonetti Vendittelli, Roma 2002, pp. 130-131 (doc. 144,

secondari compaiono stabilmente, nelle fonti scritte, all'interno dei cicli di rotazione, insieme con le leguminose, ben attestate già nel secolo precedente. Sulle Murge baresi e nel Tavoliere, così come anche in Calabria e in Sicilia, le prime attestazioni in fonti documentarie di leguminose, in particolare fagioli, fave e piselli, risalgono al XII secolo, per intensificarsi sempre più, mentre aumentano progressivamente le analisi archeobotaniche che ne confermano la coltura anche in epoca altomedievale²⁷, in accordo con le esigenze, tra gli altri, delle comunità monastiche²⁸.

I paesaggi agrari di Campania e Puglia segnano differenze talvolta notevoli anche per quanto riguarda la coltura della vite. Elemento in costante espansione pressoché ovunque nell'intero Mezzogiorno già in epoca bizantina²⁹ e volano di ulteriore espansione agraria e insediativa³⁰, in linea generale, infatti, già dal XII

9 novembre 1239), in cui Federico II lamenta la mancata semina dell'avena da parte dei curatoli di Capitanata; cfr. inoltre J.-M. MARTIN, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini* cit., pp. (113-157) 116-119.

²⁷ V. CARACUTA, G. FIORENTINO, *L'analisi archeobotanica nel territorio di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali, tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Faragola 1* cit.: veccia (*Vicia ervilia*), pisello (*Pisum sativum*) e lenticchia (*Lens culinaris*); *Il lavoro nella Regola. L'approvvigionamento alimentare e il cantiere edile di San Vincenzo al Volturno fra IX e XI secolo*, a c. di F. Marazzi, A. Gobbi, Napoli 2007, pp. 46-48. Un passo del *Chronicon Vulturnense* (ed. V. Federici [FSI, 58-60], Roma 1925-1938, III, p. 365), ricordato ivi, pp. 37 e 61, attesta la presenza nei magazzini delle cucine di *frumentum et legumina* che gli assalitori saraceni sversarono nel fiume.

²⁸ L. MOULIN, *La vita quotidiana dei monaci nel Medioevo*, Milano 1988, pp. 58-59; MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Bologna 1979, pp. 163-165.

²⁹ A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976 [London 1970], pp. 446-447 (*Notes sur la société dans le Catépanat d'Italie au XI^e siècle*, Paris 1966); LIZIER, *L'economia rurale* cit., in particolare pp. 117-121.

³⁰ LEONE MARSICANO, *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann [MGH, *Scriptores*, XXXIV], Hannover 1980, II, 3, pp. 171-172; II, 6, p. 179; II, 14, pp. 194-195; II, 34, pp. 232-234; II, 73, p. 315; III, 11, p. 373; *Chronicon Casauriense* [RIS, II, 2], Milano 1726, coll. 797-798, 831-832, 837-838; WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento* cit., pp. 25-28, 31, 36, 38; LICINIO,

secolo le *chartae* dei vari codici diplomatici mostrano, ad ovest, una predominanza netta della vigna coltivata alta e in condizioni di coltura promiscua, associata a cerealicoltura secca, e con supporto vivo; ad est invece la vigna presenta invece caratteri di coltura specializzata, confinata in appezzamenti chiusi e ordinata in filari («per rasulas et ordines»), e la vite viene piantata bassa e senza sostegni, o talvolta con sostegno morto³¹. Le fonti narrative, sfruttate a fondo da Giovanni Cherubini³², restituiscono inoltre la testimonianza di comprensori territoriali fortemente caratterizzati dalla coltura viticola: Alessandro di Telese, ad esempio, annovera dunque vigneti nei territori di Gaeta, Aversa e Napoli³³, Bartolomeo di Neocastro ancora a Gaeta e Nicotera³⁴, Amato di Montecassino ad Aquino, Capua e Amalfi³⁵, dove sono segnalati con evidenza anche da Beniamino di Tudela³⁶, Leone Marsicano a Montecassino³⁷, Saba Malaspina a Ischia³⁸, Guglielmo di Puglia a Salerno³⁹, Goffredo Malaterra a Scalea, Policastro, Cosenza e Ge-

Uomini e terre cit., pp. 69-70.

³¹ TOUBERT, *Paesaggi rurali* cit., pp. 329-331; MARTIN, *Le travail agricole* cit., pp. 119-120, con numerose citazioni dai documenti dei codici diplomatici *Verginiano*, *Cavense* e *Amalfitano*.

³² G. CHERUBINI, *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini* cit., pp. (187-234) 213-217 e 221-222.

³³ ALEXANDRI TELESINI ABBATIS *Ystoria Rogerii regis Sicilie, Calabrie atque Apulie*, ed. L. De Nava, commento di D. Clementi [FSI, 112], Roma 1991, pp. 127, 135, 141.

³⁴ BARTOLOMEO DI NEOCASTRO, *Historia sicula*, ed. G. Paladino [RIS², XIII, 3] Bologna 1921-1922, pp. 61, 107-108.

³⁵ AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, ed. V. De Bartholomaeis [FSI, 76], Roma 1935, XXX, pp. 190, 265, 340.

³⁶ BENIAMINI TUDELENSIS *Itinerarium*, ex vers. B. Ariae Montani, Lipsiae 1764, ed. anast. a c. di V. Colorni, Bologna 1967, p. 23.

³⁷ LEONE MARSICANO, *Chronica* cit., I, 8, p. 34.

³⁸ SABA MALASPINA, *Istoria delle cose di Sicilia*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, ed. G. Del Re, II, Napoli 1868, X, 15, p. 389.

³⁹ GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. M. Mathieu, Palermo 1961, III, 470-472, p. 190.

race⁴⁰, Idrisi ancora a Gerace e Potenza⁴¹, Falcone Beneventano ad Ariano e Benevento⁴², Pietro Diacono nella contea di Telese e nelle dipendenze di S. Vincenzo al Volturno⁴³. Fonti in prevalenza documentarie segnalano invece una fiorente coltura viticola ad esempio nei pressi dell'abbazia di Cava⁴⁴, nelle valli del Crati e del Mucone e nella Calabria ionica⁴⁵, nei pressi delle città di Trani⁴⁶ e Barletta⁴⁷, nel sud est barese⁴⁸ e nel Brindisino, nei pressi di Lucera, tra Fiorentino e Dragonara⁴⁹, nel basso Molise e in nume-

⁴⁰ GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri [RIS², V, 1], Bologna 1925-1928, I, 24, p. 20; II, 26, p. 38; IV, 16, p. 94.

⁴¹ IDRISI, *Il libro di re Ruggero*, ed. U. Rizzitano, Palermo 1966, pp. 79, 129. Cfr. ora IDRISI, *La première géographie de l'Occident*, edd. H. Bresc, A. Nef, Paris 1999.

⁴² FALCONIS BENEVENTANI *Chronicon de rebus aetate sua gestis*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, ed. G. Del Re, I, *Dominazione normanna*, Napoli 1845, pp. 165, 215-216, 221, 223, 234-235, 245, ora edito a cura di Edoardo D'Angelo, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, Firenze 1998.

⁴³ PIETRO DIACONO, *Chronica monasterii Casinensis*, ed. W. Wattenbach [MGH, SS, VII], Hannover 1846, IV, 12, 481; IV, 16, p. 484; IV, 19, p. 448.

⁴⁴ Cfr. G. VITOLO, *Il registro di Balsamo decimo abate di Cava*, in «Benedictina», 21 (1974), pp. 79-129.

⁴⁵ *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, ed. A. Pratesi, Città del Vaticano 1958, *passim*; cfr. anche P. DE LEO, *Un feudo vescovile nel Mezzogiorno svevo. La platea di Ruffino vescovo di Bisignano*, Roma 1984.

⁴⁶ *Libro Rosso della città di Trani*, ed. A. Prologo, Trani 1877, docc. III e IV, p. 4.

⁴⁷ *Codice Diplomatico Barese, X, Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli*, ed. R. Filangieri di Candida, Bari 1928, doc. 150, p. 263.

⁴⁸ R. LICINIO, *Elementi dell'economia agraria del territorio nel basso Medioevo*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, a c. di V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 39-42.

⁴⁹ M. FUIANO, *Aspetti di vita rurale nel territorio di Fiorentino di Capitanata nell'età di Federico II*, in «Studi storici meridionali», IV (1984), pp. 149-152.

rose località del Gargano⁵⁰.

«Terreno d'elezione privilegiato dell'individualismo agrario mediterraneo», insieme con il vigneto⁵¹, ulteriore elemento comune ai paesaggi agrari del regno, con la cerealicoltura e la viticoltura⁵², gli orti e i giardini (*ortus*, *orticellus*, *viridarium*, *iardinus*)⁵³ appaiono diffusi ovunque, pianura e collina, dentro e fuori città, villaggi, monasteri, chiese, cattedrali, case private, frequentemente dislocati in zone ben riconoscibili, e spesso fornite di buone possibilità di irrigazione⁵⁴, facilmente individuabili dalla toponomastica⁵⁵.

Nelle non frequenti menzioni di colture all'interno degli orti, dal momento che i prodotti orticoli erano generalmente esentati dai canoni⁵⁶, sono citate le leguminose (fave, ceci, cicerchie, lenticchie), cavoli, cipolle e aglio, zucche, genericamente *folie* ed *herbe*, tra cui salvia e rosmarino, e talvolta, in condizioni favorevoli, alcune piante tessili, come canapa e lino⁵⁷.

⁵⁰ *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, ed. A. Petrucci [FSI, 98], Roma 1960, I-III (abbreviato in *Codice Tremiti*), *passim*.

⁵¹ TOUBERT, *Paesaggi rurali e tecniche di produzione* cit., p. 333.

⁵² MARTIN, *Le travail agricole* cit., p.120.

⁵³ Precisazioni terminologiche in VITOLO, *I prodotti della terra: orti e frutteti*, in *Terra e uomini* cit., pp. (159-185) 162-166.

⁵⁴ Qualche esempio in CDP XXI, doc. 11 (1059), p. [101-103] 101: «habeo inclitam medietatem de ipsa terra et hortale qui est in pertinentibus eisdem nostrum molino»; p. 102: «et cum arcatura ibi faciendum ad aquam conducendam ad ipso molino», doc. 22 (1089), p. [121-123] 122: «... aquam de ipso bibario ... in pertinentiis eiusdem civitatis, et qualiter esse videtur per cursum et ductilia eius ... propter ortum vel vineas aut tantum solum modo terra adacquare».

⁵⁵ Numerosi esempi *ivi*, pp. 167-169; TOUBERT, *Paesaggi rurali* cit., pp. 333-335; LICINIO, *Uomini e terre* cit., pp. 93-95.

⁵⁶ MARTIN, *Le travail agricole* cit., p. 120; VITOLO, *I prodotti della terra* cit., p. 172.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 173-174, in cui si cita un interessante documento del *Codex diplomaticus cavensis* cit., II, pp. 162 ss.; MARTIN, *Le travail agricole* cit., pp.

Oliveto e castagneto marcano invece, pur con zone di transizione, una profonda differenza culturale e paesaggistica tra il versante tirrenico e quello adriatico del Mezzogiorno, che si riflette nei dati provenienti dalla documentazione scritta.

La più ricca documentazione sugli sviluppi dell'olivicoltura proviene dalle carte pugliesi, che del resto ne forniscono attestazione molto precoce⁵⁸. Tuttavia, giusto l'avvertimento di Martin, bisogna guardarsi dal considerare nello sviluppo dell'oliveto una "naturale" evoluzione del paesaggio agrario pugliese, secondo ipotetiche "vocazioni territoriali" che *a posteriori* confermino elementi già presenti nei paesaggi agrari antichi⁵⁹, senza invece considerare il ruolo fondamentale svolto dalle scelte politiche ed economiche attuate dai poteri signorili e dalle comunità urbane e rurali. Certo, tra XI e XII secolo l'olivicoltura, non solo in terreni chiusi e in formazioni compatte (*clausurae olivarum, olivetum*)⁶⁰, ma anche, più frequentemente, in consociazione con la cerealicoltura secca di basso rendimento, le viti (più raramente) e l'arboricoltura da frutto (fichi, peri, carrubi, mandorli – in particolare nel territorio compreso tra Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi di Terra di Bari e nell'arco tarantino⁶¹) – che è il modello che si afferma nel Salento⁶² – segna un momento decisivo nella trasformazione delle campagne non solo della Puglia centrale, da Barletta a Con-

120-121; LICINIO, *Uomini e terre* cit., pp. 94-97 (per un periodo successivo a quello qui esaminato). Qualche esempio in CDP XXI, doc. 94 (1177), pp. 278-285 (lino), CDP, XXI, doc. 99 (1182), p. [293-296] 296 (cipolle e agli); CDP, XXI, doc. 139 (1220-1224), pp. 376-392 (salvia e rosmarino).

⁵⁸ CDB, IV, 2 (962), 3 (963); CDP XX, 21 (977).

⁵⁹ MARTIN, *Le travail agricole* cit., p. 121.

⁶⁰ CDB VII, 13 (1143), p. 22, 30 (1159), pp. 45-46; CDB XX, 101 (1151), pp. 212-214 (descrizione dettagliata dei muri a secco che delimitava la clausura nel territorio di Conversano)

⁶¹ LICINIO, *Uomini e terre* cit., p. 91.

⁶² Cfr. C. D. POSO, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina 1988 e Id., *Puglia medievale. Politica, istituzioni e territorio tra XI e XV secolo*, Galatina 2000.

versano⁶³, ma anche nel territorio di Brindisi⁶⁴, Taranto⁶⁵, Mottola, Massafra, sul Gargano (Peschici, Vieste)⁶⁶ e nella Capitanata dei grandi dissodamenti di questi secoli⁶⁷, dove, nel XIII secolo, si

⁶³ Ricche citazioni dai vari volumi del *Codice diplomatico Barese* in R. IORIO, *Olivi e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, in «Quaderni medievali», 20 (dicembre 1985), pp. 67-102, recentemente ripubblicato, con tagli, in *Olivi e olio nel medioevo italiano*, a c. di A. Brugnoli, G. M. Varanini, Bologna 2005, pp. 291-314. Bari: G. MUSCA, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari medievale*, in *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna*, a c. di C. D. Fonseca, Milano 1981, p. 26; ROMUALDI SALERNITANI *Chronicon*, ed. C. A. Garufi [RIS², VII], Città di Castello - Bologna 1914-1935, p. 206, a. 1113. Cfr., ora, ROMUALDO II GUARNA, *Chronicon*, ed. C. Bonetti, con saggi introduttivi di G. Andenna, H. Houben, M. Oldoni, Salerno 2001. In particolare per il sud est barese (Conversano, Polignano, Monopoli) cfr. LICINIO, *Elementi dell'economia agraria* cit., pp. 38-41. Il polo dell'olivicultura pugliese sembra essere Molfetta e il territorio circostante (Bisceglie, Terlizzi, Giovinazzo): TOUBERT, *Paesaggi rurali* cit., pp. 325-326. Per Trani cfr., ad es., *Codice Tremiti*, III, 95 (1121), pp. 271-274, 112 (1163), pp. 311-312, 113 (1163), p. 314; per Barletta cfr., ad es., ivi, 88 (1096), p. 260; *Codice Diplomatico Barese*, VIII, *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, ed. F. Nitti, Bari 1914, *passim*.

⁶⁴ A. DE LEO, *Codice diplomatico Brindisino*, I, ed. G. M. Monti, Trani 1940, 10 (1100), p. 19, 14 (1133), p. 26; 78 (1260), pp. 137-143. Cfr. anche M. APROSIO, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi. Dalla romanizzazione al Medioevo*, pref. di F. Cambi, Bari 2008, in particolare pp. 189-197.

⁶⁵ V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, in «Studi medievali», IX (1968), p. 147; LEONIS MARSICANI ET PETRI DIACONI *Chronica* cit., III, 44, p. 421 e IV, 10, p. 475.

⁶⁶ *Codice Tremiti*, III, 117 (1175), p. 325; *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinatae de mandato imparialis maiestatis Frederici Secundi*, ed. A. Amelli, Montecassino 1903, p. 54.

⁶⁷ *Codice Diplomatico Verginiano* cit., II, 175 (1129 (Troia); *Le colonie cassinesi in Capitanata*, IV, Troia, ed. T. Leccisotti, Montecassino 1957, doc. IX, pp. 58-60; CDP XXI, doc. 88 (1172), pp. 265-269 (Vaccharizza), doc. 32 (1097), pp. 142-144 (Troia, Foggia), doc. 99 (1182), pp. 293-296 (Troia, S. Lorenzo in Carminiano), doc. 113 (1192?), pp. 331-334 (S. Lorenzo in Carminiano), doc. 67 (1144), pp. 219-221 (Biccari); *Codice Tremiti*, III, 4 (1198), p. 382 (Dragonara); *Quaternus de excadenciis* cit., pp. 32 (Montecorvino), 65-66 (Fiorentino), 68-74 (Casalnuovo), 75-79 (Civitate). Cfr. anche FUIANO, *Aspetti di vita rurale* cit.

estenderà notevolmente anche nei territori di Lesina, San Severo e Salpi⁶⁸, sebbene in misura non comparabile con la costa olivetata di Terra di Bari.

L'oliveto campano, seppur presente in piccole formazioni già nella seconda metà dell'IX secolo, non avrà mai gli sviluppi del versante adriatico nemmeno nel secolo successivo. Attestazioni di oliveti in Campania sono presenti, significativamente nelle fonti narrative in misura maggiore rispetto alle carte notarili, a Montecassino⁶⁹, Avella, Ariano, Benevento⁷⁰ e più tardi a San Germano⁷¹, Olevano sul Tusciano e Amalfi⁷². Ancora dal versante ionico provengono le attestazioni più frequenti riguardanti olivi e olio calabresi, da Scalea e Nicotera a Gerace, Belcastro e Rossano⁷³, oltre a testimonianze di presenze sparse nei territori di Cosenza⁷⁴ e della valle del Crati⁷⁵.

Nei secoli che qui si stanno studiando, dunque a partire dall'XI secolo, sono invece il castagneto e, in misura minore, il nocciolo-

⁶⁸ Salpi: CDB, VIII, docc. 202 (1210), 210 e 211 (1215); CDB, X, doc. 57 (1211), ma anche Lesina: *Regesto di San Leonardo di Siponto*, ed. F. Camobreco [Regesta Chartarum Italiae, 10], Roma 1913, doc. 187 (1235) e San Severo: P. Corsi, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, Bari 1974, doc. 22 (1258).

⁶⁹ LEONE MARSICANO, *Chronica* cit., I, 10, 35, pp. 42, 98

⁷⁰ FALCONIS BENEVENTANI *Chronicon* cit., pp. 245 (Ariano, 1139), 234-235 (Benevento, 1137).

⁷¹ RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica* (1189-1243), ed. C. A. Garufi [RIS², VII/2], Bologna 1937, pp. 184-185.

⁷² MARTIN, *Le travail agricole* cit., p. 123, note 70 e 71 per le indicazioni documentarie.

⁷³ MALATERRA, *De rebus gestis* cit., I, 24, p. 20 (Scalea, 1056), II, 26, p. 38 (Gerace, 1062); BARTOLOMEO DI NEOCASTRO, *Historia* cit., p. 61 (Nicotera, 1284); *Carte latine* cit., p. 365 (Belcastro, 1230); cfr. CHERUBINI, *I prodotti della terra: olio e vino* cit., p. 218.

⁷⁴ MALATERRA, *De rebus gestis* cit., IV, 16, p. 94.

⁷⁵ *Carte latine* cit., pp. 87, 118, 148, 154, 410-412; DE LEO, *Un feudo vescovile* cit., pp. 25, 95, 113-133, 201-202; cfr. CHERUBINI, *I prodotti della terra: olio e vino* cit. p. 218.

to, le presenze arboree, selvatiche e coltivate, paesaggisticamente caratterizzanti e meglio attestate sul versante tirrenico, in particolare sulle colline di Cava⁷⁶ e nel territorio amalfitano⁷⁷, dove, associati alla vite, ai seminativi e ad altri alberi da frutto, il castagno viene coltivato in veri e propri frutteti, nel Salernitano, in Irpinia e in Calabria⁷⁸.

Altre colture arboree, fichi, gelsi, meli e peri, melograni, peschi e in particolar modo gli agrumi, associate alle colture maggiori, costituiscono il fascinoso “giardino mediterraneo” la cui rilevanza nel paesaggio fisico e immaginario è ricordata, tra gli altri, da Sereni⁷⁹. Tra esse quella di cedri, aranci amari, limoni, si diffonde sempre più nel corso del XIII secolo in Sicilia, su tratti della costa pugliese ma soprattutto, ad alti livelli, sulla costiera amalfitana, dove testimonianze di coltivazione di cedri risalgono al X secolo e ne costituiscono un tratto distintivo sino all’età contemporanea⁸⁰. Colture significative per localizzazione e origine, canne da zucchero e alle palme da dattero coltivate in Sicilia, con sempre maggiore difficoltà sono tenute in vita nel corso del XIII secolo, indubbiamente a causa della distruzione della manodo-

⁷⁶ VITOLO, *I prodotti della terra: orti e frutteti* cit., pp. 174-181.

⁷⁷ M. DEL TREPPO, A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977, pp. 22-38 (sulla contrattualistica agraria e sul ruolo dei contratti di pastinato nell’avanzata, in diverse fasi, delle colture arboricole ai danni dell’arativo e dell’incolto). Cfr. anche G. SANGERMANO, *Amalfi*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle X giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), a c. di G. Musca, Bari 1993, pp. 225-248.

⁷⁸ MARTIN, *Le travail agricole* cit., p. 121.

⁷⁹ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma - Bari 2004 (1961), p. 102.

⁸⁰ VITOLO, *I prodotti della terra: orti e frutteti* cit., pp. 183-184 (abbondanti testimonianze sulla coltura del gelso in Calabria in *Le brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)*, ed. A. Guillou, Città del Vaticano 1974); LICINIO, *Uomini e terre* cit., pp. 91-93; J.-M. MARTIN, *Les caractères originaux de l’agriculture amalfitane (X^e-XIII^e siècle)*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna*, Amalfi 1995, pp. 305-324; M. DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi medioevale*, in *Città e territori nell’Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 201-242.

pera saracena che vi apponeva le sue esperte cure, sino ad essere talvolta rimpiazzate da oliveti e vigneti⁸¹.

Il riconoscimento di una profonda compenetrazione tra coltivo e incolto, tra il nuovo impianto di castagneti, vigneti e frutteti e il bosco conclude una ricca disamina sul bosco meridionale condotta da Pietro Corrao nel corso delle ottave “giornate normanno-sveve”, alle cui argomentazioni rimando. Vi si sosteneva che i fenomeni essenziali della storia del bosco in Italia meridionale, la colonizzazione dell’incolto e la distruzione delle risorse boschive, avevano preso avvio già prima della conquista normanna, nel X secolo (nel primo caso), o lo avrebbero preso molto dopo la fine dell’età sveva (nel secondo caso). I segnali di dinamismo che è possibile rintracciare nella storia dell’uso delle risorse boschive in età normanna e sveva le descrivono come elementi del paesaggio estremamente “pieni”, su cui si intersecano diritti e norme prodotte da comunità e poteri, tra possessori e concessionari, in ordine alla composizione dei numerosi conflitti che vi sorgono nei vari aspetti del loro impiego – raccolta di frutti (in primis le ghiande, elemento essenziale per l’allevamento suino), legna da ardere e da costruzione (*ligna sicca*, nel primo caso e *ligna virida*, per gli attrezzi) e acqua, trasformazione silvicolturale, distruzione a fini industriali (la cantieristica navale⁸²), edilizi e militari – tra cui le normative regie normanne (la costituzione della *foresta*, appunto⁸³) risultano in generale efficaci contro il depauperamento del bosco⁸⁴, salva la possibilità di singole concessioni dirette di

⁸¹ Cfr. *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, ed. C. Carbonetti Vendittelli [Fonti per la Storia dell’Italia Medievale, *Antiquitates*, 19], Roma 2002, doc. 261 (15 dicembre 1239), pp. 263-267.

⁸² Cfr. P. CORRAO, *Arsenali, costruzioni navali ed attrezzature portuali in Sicilia (secoli X-XV)*, in *Arsenali e città nell’Occidente europeo*, a c. di E. Concina, Firenze 1987, pp. 33-50.

⁸³ V. VON FALKENHAUSEN, *L’incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell’Italia meridionale e in Sicilia*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 229 ss.

⁸⁴ Se ne veda l’elenco, datato al 1277, in C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Car-*

diritti di taglio nelle estese riserve regie, sempre più ampie nel tardo periodo normanno e in quello successivo⁸⁵.

Si legga poi quel passo noto di Idrīsī che descrive, tra Campomarino e Ancona, «solitudini e deserti per lo spazio di dodici giornate, che sono trecento miglia. In queste solitudini [vive] una gente che s'annida fra le foreste e [ha] luoghi di caccia e in questi deserti va in cerca di miele»⁸⁶. Così appare il bosco adriatico, compatto, spopolato, privo di insediamenti di rilievo, che sul litorale si trasforma in una macchia boscosa, mentre sul versante tirrenico (Sarno, Ravello, Summonte) il bosco di querce e di castagni selvatici e da frutto appare come una successione continua di appezzamenti di piccoli proprietari o dati in concessione a coltivatori dalle grandi abbazie, insieme a terre *laboratorie*, seminativi, terre vacue: una realtà estremamente frammentata, percorsa da confini, sentieri e recinzioni⁸⁷, su cui si innesta la coltivazione del castagneto da frutto, attraverso contratti di pastinato, molto spesso ventennali, di cui sono ricchi i codici diplomatici di Cava, Amalfi e Montevergine. Situazione simile, da un punto di vista paesaggistico, in Sicilia, dove per integrare la produzione viticola all'interno dei vigneti recintati trovano ospitalità macchie di sa-

lo I d'Angiò illustrato da documenti inediti, in «Archivio storico italiano», I (1878), e G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris 1903, p. 99, nota 5 (nomina di *magistri forestarii* del 1278).

⁸⁵ P. CORRAO, *Boschi e legno*, in *Uomo e ambiente* cit., pp. 135-164; TOUBERT, *Paesaggi rurali* cit., pp. 319-324.

⁸⁶ Cfr. M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino - Roma 1888, I, p. 105. Sull'allevamento delle api, elemento importante dell'economia del bosco e attestato, sebbene frammentariamente, a Malta, in Sicilia, in particolare a Caltagirone e Montalbano, in Calabria, nell'immediato entroterra della Costiera amalfitana, in Abruzzo e nell'arco tarantino, cfr. I. NASO, *Apicoltura, cera e miele*, in *Uomo e ambiente* cit., pp. 203-240.

⁸⁷ Vedi la descrizione offerta in documento edito da Eduard Winkelmann in *Acta Imperii* cit., I, doc. 783, su una porzione di bosco in Terra di Lavoro: «foresta Cancelli, Peza Perterra, Pratum Longum et silve Miczule sunt curie, inter que sunt terre laboratorie duo milia».

lici, olmi, pioppi, peri e mandorli selvatici, sambuchi, tamerici, frassini, castagni – con un'utilizzazione a fini produttivi meno intensa che in Campania – lecci e querce, in particolare nell'area montuosa settentrionale, terra di pascolo suino.

È appunto all'allevamento che infine si volge l'attenzione per concludere questo quadro sulla produzione rurale in età normanna e sveva. Il forte frazionamento dei poteri nell'alto Medioevo, da cui derivavano stati più o meno endemici di insicurezza e in ogni caso di precarietà nelle reti viarie e nel controllo del territorio, non sembra abbia potuto costituire quel quadro politico e istituzionale necessario ad un'attività economica peraltro decisamente condizionata dal fattore ambientale come la transumanza su larga scala. L'elevato numero di animali, la necessità del loro controllo, e del controllo dello spazio attraversato, le attività indotte di produzione e commercializzazione di pane, sale, lane, carni, latte e formaggi, e dunque la necessità della presenza di mercati urbani, tutti fenomeni connessi ai grandi movimenti transumanti annuali, possono infatti svolgersi solo in presenza di quadri di riferimento politici e normativi, quali solo strutture statuali stabili e territorialmente estese potevano garantire. Movimenti di piccole greggi, operanti su raggi d'azione limitati ed eccentrici rispetto agli assi adriatici tra Abruzzo e Puglia, non sono invece mai venuti meno, precedenti e contemporanei dei più grandi della pastorizia transumante "classica"⁸⁸.

Il regno normanno, dunque, fornisce quel quadro di riferimento politico sufficientemente stabile per riorganizzare una serie di

⁸⁸ C. WICKHAM, *Pastoralism and underdevelopment in the Early Middle Ages*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo* cit., pp. 401-455; A. CLEMENTI, *La transumanza nell'Alto Medioevo*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 74 (1984), pp. 31-47; G. CHERUBINI, *Discorso di chiusura*, in *Uomo e ambiente* cit., pp. (343-360) 356-357 e ID., *Il contadino*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle IX giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), a c. di G. Musca, Bari 1991, pp. (131-151) 135-136; MARTIN, *La Pouille* cit., pp. 378-380; VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 2001 (1996), pp. 295-297.

norme volte alla regolamentazione dell'allevamento transumante. La costituzione *Cum per partes Apulie* di Guglielmo II, datata intorno al 1172, inserita poi nel *corpus* legislativo di Federico II⁸⁹, prevede infatti, in risposta alle lamentele dei pastori, costretti a pagare per evitare le vessazioni provocate dalla *malitia* e dall'*iniquitas* dei *forestarii*, la riduzione a quattro del numero degli ufficiali addetti alla *foresta*, che si tratti di terra demaniale o signorile e feudale, e l'interdizione a essi di impadronirsi degli animali di alcuno e prendersene cura in proprio. Vi si fa inoltre esplicito riferimento a transiti di pecore e altri animali «de una contrata in aliam», scanditi secondo tappe e soste di uno o più giorni, che avrebbero dovuto essere «sine impedimento vel datione aliqua» – ma con l'obbligo per i pastori di risarcire i danni eventualmente provocati dalle greggi, e per i padroni delle terre o i balivi di non chiedere alcun pagamento per transiti di una notte soltanto⁹⁰ – e al regime dell'*affidatura*, il fitto del pascolo sulla terre dei privati, che viene minuziosamente regolamentato e per cui sono previsti contratti preventivi e canoni a seconda dei giorni durante i quali si sia protratto lo stazionamento degli animali, secondo una varia tipologia⁹¹. Il fatto che la disposizione di Guglielmo si rivolgesse a padroni di terre o balivi delle città per tutelare il transito del bestiame transumante permette di ipotizzare che non vi fosse ancora un regime di strade pubbliche sulle quali quel transito potesse svolgersi, e che dunque esso avesse soltanto di recente ripreso un vigore tale da necessitare di una regolamentazione. Infine, la costituzione prevede una modalità di risoluzione delle controversie che sarebbero potute nascere in caso di sconfinamento di greggi o nella valutazione dei danni da esse arrecati ai coltivi, con il ricorso a *viris bone opinionis*, anche citati come *homines probi*, evidentemente una pratica di gestione dei conflitti quotidiani che

⁸⁹ MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, t. II, *Supplementum*, *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, ed. W. Stürner, Hannover 1986, pp. 424-426.

⁹⁰ Ivi, p. 425.

⁹¹ Ivi, pp. 425-426.

aveva da tempo fatto a meno sia, necessariamente, della giurisdizione signorile e feudale, trattandosi queste terre, di cui si parla nella costituzione, di terre demaniali, sia del controllo dei *forestarii*, di numero probabilmente inferiore al necessario e non al riparo da critiche di malversazione⁹².

Ancora a Guglielmo II è attribuita un'altra *constitutio*, la *Pervenit ad aures*⁹³, che riprende, oltre alla questione di furti dissimulati di bestiame, il problema di animali che danneggiano vigne e seminati, tipico della pastorizia transumante, risolto investendo di maggiore autorità i giustizieri costituiti in quei territori nella punizione dei furti e obbligando i proprietari delle greggi al risarcimento dei danni, ed impedendo ai danneggiati, tuttavia, di sequestrare per propri usi quelle bestie che avessero sorpreso sui propri terreni⁹⁴.

Le pena di morte stabilita per i trasgressori nella prima delle costituzioni citate viene tramutata in pena pecuniaria, pari al quadruplo della tentata estorsione, da Federico II nella *Ut delicti fines*⁹⁵, mentre l'obbligo di consegna al giustiziere degli animali dispersi per i campi, e recanti danno alle colture, previsto dalla *Pervenit ad aures*, viene modificato con la *Animalia in vineis*⁹⁶ dall'obbligo di consegnarli al balivo o al signore del luogo dove le greggi avessero arrecato danno, facilitandone l'adempimento. I balivi, inoltre, secondo una testimonianza contenuta in un manoscritto napoletano, avevano anche il compito di contare le pecore

⁹² Ivi, p. 426. Per un'analisi del documento di Guglielmo cfr. A. CLEMENTI, *L'assise «De animalibus in pascuis affidandis» di Guglielmo II (1172)*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a c. di S. Boesch Gajano, M. R. Berardi, II, *Testimonianze*, a c. di M. R. Berardi, L'Aquila 1992, pp. 252-263 (il saggio è già apparso in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, pp. 215-226).

⁹³ *Die Konstitutionen Friedrichs II* cit., pp. 423-424.

⁹⁴ Ivi, p. 423.

⁹⁵ Ivi, pp. 427-428.

⁹⁶ Ivi, p. 427.

e riscuotere su di esse la fida, la tassa per il pascolo⁹⁷. Si chiarisce infine, nella legislazione sveva, come le leggi valgano per tutto il regno, e non solo per la Puglia, come le costituzioni normanne potevano essere ancora interpretate⁹⁸.

Dall'istituzione di un rigido controllo sui diritti di pascolo, con la creazione della *foresta* da parte dei Normanni, alle successive modifiche, in senso più morbido, della normativa sveva, che emergono anche nella prevista possibilità di pascolo temporaneo e limitato ai bordi di un campo altrui in caso di mancanza di foraggio⁹⁹, pare di poter intravedere, da un lato, una tendenza di crescita della pastorizia e dell'allevamento; dall'altro, accanto alla volontà di stabilizzare il demanio regio, una più marcata esazione di diritti fiscali, dai tradizionali *ius affidature*, *herbaticum* e *glan-daticum*, alla *bucceria*, significativamente definita *nova*, rispetto ad una *vetus*, e allo *ius stalle*, riguardante gli animali stabulanti¹⁰⁰.

Quanto all'allevamento non transumante, la documentazione riguardante iniziative private e regie è numerosa e difficilmente circoscrivibile. Di certo le fonti amministrative e normative di origine regia forniscono comunque un quadro sufficientemente ampio da illustrare le più note delle iniziative dirette della Corona in campo allevatorio, la masseria e l'*aratia*, su cui ha scritto pagine fondamentali Franco Porsia, alle quali rimando¹⁰¹.

⁹⁷ BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, ms. I. D. 21 (*Compendio breve delas pecoras de Pulla dirigido por el anno de 1578...*), f. 9, citato da J. A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, a c. e trad. di L. Piccioni, Napoli 1992 (Baltimore - London 1988), p. 43, nota 28.

⁹⁸ Data al 1236, ad esempio, un documento in favore del monastero campano di Montevergine affinché non fosse molestato «super plateaticis et pascuis publicis»: *Acta Imperii* cit., p. 300.

⁹⁹ *Die Konstitutionen Friedrichs II* cit., pp. 428-429.

¹⁰⁰ F. PORSIA, *L'allevamento*, in *Terra e uomini* cit., p. (235-260) 252.

¹⁰¹ Ivi, pp. 253-260. Notevole l'indicazione che ci proviene dall'assegnazione di mille buoi di proprietà regia ai Saraceni di Lucera nel 1239: *Historia Diplomatica* cit., V, 1, pp. 627-628. Sulle *aratie* la monografia di F. PORSIA, *I cavalli del re*, Fasano 1986.

È giunto ora il momento di cercare di mettere in evidenza alcuni dei caratteri più propriamente originali dell'economia rurale normanna a fronte degli sviluppi, in continuità o in discontinuità, dell'epoca sveva. Gabriella Piccinni ha mostrato molto bene come i Normanni della conquista «si appropriavano della terra ma non erano interessati in senso pieno alla terra, cioè alla sua produttività»¹⁰², essendo giunti nel Mezzogiorno né come contadini, secondo l'osservazione di Vera von Falkenhausen¹⁰³, né tantomeno come proprietari terrieri, ma come guerrieri, e concludeva il ragionamento chiedendosi se la loro mentalità fosse o meno in grado di adattarsi al dinamismo che, in quello stesso periodo, permeava le campagne. Se si osserva come la monarchia normanna abbia governato i traffici commerciali¹⁰⁴, attraverso tasse che riprendevano le esperienze bizantine (il *kommerkion*, normanno *commercium*, *plateaticum* o, in epoca sveva, *jus dohane*) o ancora più antiche, analoghe ad altri paesi del Mediterraneo (l'*anchoraticum*), attraverso la trasformazione di diritti di natura prettamente signorile come il *ripaticum*, lo *scalaticum* e il *plateaticum*¹⁰⁵ in espressioni di potere regio attraverso il controllo dei

¹⁰² G. PICCINNI, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a c. di R. Licinio, F. Violante, Bari 2006, pp. 181-215, citazione a p. 207.

¹⁰³ V. VON FALKENHAUSEN, *Aspetti storico-economici dell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle I giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1991², p. 139.

¹⁰⁴ Giovanni Cherubini, nella sua magistrale disamina più volte richiamata, ha tuttavia molta cautela nel definire, per l'età normanna e sveva, direttrici commerciali e quantità e qualità di beni esportati fuori dal regno – essendo mal conosciuti i commerci interni – che spesso si sono ricostruite solo a partire da fonti più tarde, quali *La pratica della mercatura* di FRANCESCO DI BALDUCCIO PEGOLOTTI (ed. A. Evans, Cambridge [Mass.] 1936): CHERUBINI, *I prodotti della terra: olio e vino* cit., pp. 204 ss.

¹⁰⁵ MARTIN, *La Pouille* cit., pp. 428-433. a c. di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 165-187.

funzionari dell'amministrazione centrale¹⁰⁶, l'abolizione di alcuni pedaggi sulle terre demaniali e sull'attraversamento di ponti e fiumi da parte di Guglielmo II nel 1187¹⁰⁷, il peso crescente della monarchia nel commercio dei grani¹⁰⁸, il tentativo spesso riuscito di porre sotto stretto controllo produzione e commercio di beni come sale, ferro, pece, prodotti della pesca¹⁰⁹, la politica condotta a favore di grandi enti monastici isolani e continentali, gli accordi commerciali con le grandi potenze marinare dell'epoca, Genova¹¹⁰, Pisa¹¹¹, Venezia¹¹², le città toscane¹¹³, è possibile forse rispondere affermativamente alla domanda che ci si era posti in

¹⁰⁶ ABULAFIA, *Le due Italie* cit., *passim*; Id., *The Crown and the Economy under Roger II and his Successors*, in *Italy, Sicily and the Mediterranean, 1100-1400*, Aldershot 1987 (già in «Dumbarton Oaks Papers», XXXVII [1983]), pp. 1-14; Id., *Lo Stato e la vita economica*, in *Federico II e il mondo mediterraneo*, a c. di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 165-187.

¹⁰⁷ C. MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1878-1883, *Supplemento*, I, pp. 20-21.

¹⁰⁸ ABULAFIA, *The Crown* cit., pp. 3-5.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 6-7. Sulla pesca cfr. H. BRESCH, *La pêche dans l'espace économique normand*, in *Terra e uomini* cit., pp. 271-291 e, per l'età sveva, *Acta imperii* cit., I, n. 783 (1231).

¹¹⁰ G. PISTARINO, *Genova e il regno normanno di Sicilia*, in Id., *La capitale del Mediterraneo: Genova nel medioevo*, Bordighera 1993, pp. 249-351; G. PETTI BALBI, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Genova*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle XIII giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1997), a c. di G. Musca, Bari 1999, pp. 75-93.

¹¹¹ M. TANGHERONI, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Pisa*, ivi, pp. 95-109.

¹¹² R. MOROZZO DELLA ROCCA, A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Torino 1940 e *Nuovi documenti del commercio veneto dei secoli XI-XIII*, Venezia 1953; ABULAFIA, *Le due Italie* cit., in part. pp. 76-80 e *passim*.

¹¹³ G. PETRALIA, *I Toscani nel Mezzogiorno medievale: genesi ed evoluzione trecentesca di una relazione di lungo periodo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a c. di S. Gensini, Pisa s.d., pp. 287-336.

precedenza¹¹⁴. I Normanni inseriscono in un circuito produttivo e commerciale mediterraneo un regno che, secondo un *trend* europeo, incrementa la sua base demografica e parallelamente espande quantitativamente e qualitativamente la sua produzione rurale – fenomeni che incidono profondamente anche sulla maglia insediativa – appropriandosene attraverso un'amministrazione monarchica dotata di strumenti sempre più sofisticati e che adotta una politica nei confronti delle città meridionali non di per sé frenante rispetto agli orizzonti commerciali, ma che oggettivamente considera le città anche come soggetti politici, e con esse come tali spesso confligge, riducendole a unità con le esigenze della monarchia¹¹⁵.

Il regno di Federico II non introduce grandi elementi di novità nel campo specifico della produzione rurale, quanto invece nei verificabili effetti dell'incidenza del suo pensiero e dei suoi interessi in campo economico¹¹⁶, e in particolare per almeno due

¹¹⁴ Di «remodelage démiurgique» operato dai Normanni parla H. BRESCH, *Le paysage de l'agriculture sèche en Sicile (1080-1450)*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Age*, Actes du colloque (Murcie, 8-12 mai 1992), a c. di A. Bazzana, Madrid - Rome - Murcie 1999, p. (265-276) 266.

¹¹⁵ Cfr. l'ampia riflessione di G. ANDENNA, *Autonomie cittadine del Mezzogiorno dai Normanni alla morte di Federico II*, in *Federico II nel regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali*, Atti del Convegno internazionale di studi (Barletta, 19-20 ottobre 2007), a c. di H. Houben, G. Vogeler, Bari 2008, pp. 35-121.

¹¹⁶ Fondamentali rimangono J. M. POWELL, *Medieval monarchy and trade: the economic policy of Frederick in the kingdom of Sicily*, in «Studi medievali», s. III, 3 (1962), pp. 420-454 (su cfr. la recensione di M. DEL TREPPO in «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 1092-1096) ed E. MASCHKE, *Die Wirtschaftspolitik Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 53 (1966), pp. 289-328, ora in *Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II. von Hohenstaufen*, a c. di G. G. Wolf, Darmstadt 1982, pp. 349-394. Sulle difficoltà di districarsi tra le questioni storiografiche e il rischio dell'attualizzazione cfr. M. DEL TREPPO, *Tra miti e ricerca storica*, in *Nel segno di Federico II. Unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Fondazione Napoli Novantanove (Napoli, 30 settembre - 1 ottobre 1988), Napoli 1989, pp. 11-28.

aspetti di cui qui conviene brevemente discutere. Il primo riguarda l'organizzazione del territorio e della produzione rurale attraverso un enorme incremento del demanio regio. Attuato in molteplici modi, questo accrescimento del demanio, sebbene parzialmente temporaneo, avviene in primo luogo attraverso le politiche di riorganizzazione della struttura del regno succedutesi a distanza di pochi anni, 1220, 1229-1231, 1239, che colpiscono in particolare beni ecclesiastici¹¹⁷. Ancora, il modello che si impone nella gestione delle terre demaniali anche sul continente, pur con sensibili differenze interne, e in particolare in Capitanata, è quello siciliano dell'economia diretta e della "masseria" cerealicola e armentizia, sebbene con una forte connotazione urbana. L'*Encyclica* e gli *Statuta*, molto probabilmente manfrediani, sulle masserie¹¹⁸, su cui a lungo si è soffermato Raffaele Licinio, contengono una serie di disposizioni estremamente minuziose, basate su principi di razionalità ed efficienza quanto talvolta «oscillanti tra l'ovvio e l'inattendibile»¹¹⁹, su ogni aspetto del processo agricolo, e della costituzione di uno, o più, "laboratori" territoriali in cui confluiscono politiche di popolamento, tensione produttiva, raccordo di territori molto vasti a circuiti commerciali di largo raggio, favoriti dall'istituzione di nuovi porti direttamente investiti del ruolo

¹¹⁷ Cfr. J.-M. MARTIN, *L'économie du royaume normanno-souabe*, in *Mezzogiorno – Federico II – Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di Studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani - CNR (Potenza - Avigliano - Castel Lagopesole - Melfi, 18-23 ottobre 1994), a c. di C. D. Fonseca, I, p. (153-189) 177.

¹¹⁸ La *Constitutio* è edita in *Historia diplomatica* cit., IV, 1, Paris 1854, pp. 214-216 e nell'ultima edizione critica delle Costituzioni fridericiane curata da W. Stürner, *Die Konstitutionen Friedrichs II* cit; gli *Statuta* sono reperibili in *Acta Imperii* cit., n. 998, pp. 754-758. Si veda anche la *Forma commissionis officii magistri massarii* di Carlo II d'Angiò, in cui la normativa sveva è sostanzialmente ripresa: *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da R. Filangieri e archivisti napoletani, XXXI (1306-1307), Napoli 1980, pp. 74-79.

¹¹⁹ R. LICINIO, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, pres. di C. d. Fonseca, Bari 1998, p. 208.

di “porti granari”¹²⁰: un modello masseriale, di intervento diretto dell’istituzione regia nella produzione rurale e di inserimento di questa produzione in vasti circuiti commerciali euromediterranei che fonda, c’è da riconoscerlo, costituisce una struttura di lunga durata, ripercorso e reinterpretato come sarà sino al Quattro-Cinquecento¹²¹. In più occasioni, infatti, Mario Del Treppo ha istituito, nell’ambito di una rinnovata istanza allo studio delle strutture, un confronto tra gli indirizzi di politica economica svevi e quelli di Alfonso V d’Aragona¹²² riconoscendo nella spiccata tendenza alla commercializzazione dei grani¹²³, nello sviluppo della rete

¹²⁰ *Il registro della cancelleria* cit., docc. 29-35 (*Ordinatio novorum portuum per regnum ad extrahenda victualia*), 5 ottobre 1239, pp. 22-35. Cfr. anche ivi, doc. 731, pp. 643-644, 6 marzo 1240, in cui, rispondendo ai portolani di Bari, Federico precisa che con il termine virtuali si debba intendere frumento, orzo, fave e ogni genere di legumi e di altro necessario al vitto, con l’esclusione degli animali vivi.

¹²¹ LICINIO, *Masserie medievali* cit., p. 209; ID., *La normativa sul sistema masseriale*, in *Le eredità normanno-sveve nell’età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, Atti delle XV giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), a c. di G. Musca, Bari 2004, pp. 197-218. Cfr. anche R. LICINIO, *Teutonici e masserie nella Capitanata dei secoli XIII-XV*, in *L’ordine Teutonico nel Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Torre Alemanna (Cerignola) - Mesagne - Lecce, 16-18 ottobre 2003), Galatina 2004, pp. 175-195 e ID., *Aspetti della gestione economica di San Leonardo di Siponto all’epoca dei Teutonici*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), a c. di H. Houben, Galatina 2006. Per l’età angioina vedi anche J.-M. MARTIN, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du Colloque international (Rome - Naples, 7-11 novembre 1995), Rome 1998, pp. 645-646). Per il Quattro-Cinquecento mi sia consentito rimandare a F. VIOLANTE, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009.

¹²² M. DEL TREPPO, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Friedrich II.*, Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994, a c. di A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 316-338; ID., *Federico II e il Mediterraneo*, in «Studi storici», 37 (aprile - giugno 1996), pp. 373-390.

¹²³ Cfr. ad esempio, per l’epoca sveva, *Historia diplomatica* cit., V, 1, p.

portuale e nell'impiego della manodopera salariata, fissa e stagionale, le eredità dello Svevo recepite nel Quattrocento e sviluppate nel senso di un aumento quantitativo delle masserie, in epoca primoangioina, di un incremento della loro estensione e di una spiccata specializzazione monoculturale i cui rischi, tuttavia, erano già presenti in epoca sveva, almeno per la Capitanata, «brodo colturale del sistema masseriale»¹²⁴, anche per l'estrema difficoltà di gestione di un modello produttivo rigido come quello imposto dall'*Encyclica* e dagli *Statuta* e di cui abbiamo pochissime testimonianze al di là di quelle normative.

Ma si tratta di politiche che hanno anche, lo si accennava in precedenza, un pesante effetto sull'organizzazione insediativa e territoriale, oltre che produttiva, di cui in particolare la Puglia subisce gli effetti, sia in Terra d'Otranto, sia, in misura maggiore, nella Capitanata-laboratorio, in cui alla fondazione o ricostruzione di castelli e *domus solaciorum* si affiancano, spesso in un rapporto di causa-effetto, deportazione coatta di intere comunità (i Saraceni di Sicilia a Lucera e in alcune località minori)¹²⁵ o di

423 (sulla consapevolezza del sovrano svevo della necessità di evitare la crescita dell'inflazione all'interno del *regnum* bilanciando con la produzione sulle esigenze della domanda internazionale); per l'età angioina sono tutt'ora validi ausilii i lavori di G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris 1903, F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari 1911, M. DE BOUARD, *Problèmes de subsistance dans un état médiéval: le marché et les prix des céréales au royaume angevin de Sicile (1266-1282)*, in «Annales d'histoire économique et sociale», X (1938), pp. 483-501 e, più recentemente, con attenzione alla Sicilia, BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., in part. pp. 7-21 e, in prospettiva diversa, S. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996 (Cambridge 1992).

¹²⁴ LICINIO, *La normativa sul sistema masseriale* cit., p. 214.

¹²⁵ Oltre al classico M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, a c. di C. A. Nallino, Catania 1933-1939, cfr. i più recenti F. MAURICI, *L'emirato sulle montagne. Note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II*, Palermo 1987; J. M. POWELL, *Frederick II and the rebellion of the Muslims of Sicily, 1220-1224*, in *Uluslararası Haçlı Sefer-Peri Sempozyumu* (Istanbul, 23-25 Haziran 1997), Ankara 1999, pp. 13-22, A. NEF, H. BRESC,

interi nuclei abitati (si veda il caso dei casali di *Fabrica* e S. Lorenzo in *Carminiano*)¹²⁶, mentre il successo di alcune iniziative è solo parzialmente ascrivibile a Federico II¹²⁷.

Il secondo aspetto da considerare, strettamente connesso alla questione dell'incremento del demanio regio in economia diretta, è la capacità dell'imperatore di far rispettare, in maniera più uniforme ed efficace di quanto fosse stato possibile nei decenni normanni, le prerogative regie in materia di traffici commerciali, capacità di cui il crescente prelievo di denaro, attraverso politiche monetarie¹²⁸ e fiscali¹²⁹, dalle risorse del *regnum* per finanziare

Saraceni di Sicilia, in *Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2005, II, pp. 610-615.

¹²⁶ CDP XXI, docc. 153, 154 e 155 (1237), pp. 422-423; 424-425; 425-427; J.-M. MARTIN, *Pouvoir, géographie de l'habitat et topographie urbaine en Pouille sous le règne de Frédéric II*, in «Archivio storico pugliese», 38 (1985), pp. 61-89; Id., *Foggia, Lucera, in Itinerari e centri urbani cit.*, pp. 333-363; J.-M. MARTIN, G. NOYÉ, *L'evoluzione di un habitat di pianura fino al XIV secolo: l'esempio di S. Lorenzo in Carminiano*, in *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991 (già in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina 1987), pp. 231-261; M. S. CALÒ MARIANI, *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale fra XII e XIII secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 104, 2 (1992), pp. 1-42; EAD., *Loca solaciorum*, in *Enciclopedia Fridericiana cit.*, II, pp. 209-215; P. FAVIA, C. ANNESE, G. DE VENUTO, A. V. ROMANO, *Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo "in Carminiano" e di Masseria Pantano*, in *Atti del 27° Convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (San Severo, 25-26 novembre 2006), a c. di A. Gravina, San Severo 2007, pp. 91-121.

¹²⁷ Si veda il caso delle fondazioni di *Petrolla*, *Cesarea* e *Altamura*, su cui da ultima C. ANDENNA, «*De mandato Frederici Imperatoris*». *L'origine e il popolamento di Altamura nel secolo XIII*, in *Federico II nel regno di Sicilia cit.*, pp. 149-172; MARTIN, *L'économie du royaume cit.*, p. 181.

¹²⁸ L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995; MARTIN, *L'économie du royaume cit.*, pp. 170-173.

¹²⁹ Cfr. N. KAMP, *Die Sizilischen Verwaltungsreformen Kaiser Friedrichs II. als Problem der Sozialgeschichte*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 62 (1982), pp. 119-142; K. TOOMASPOEG, *La politica fiscale di Federico II*, in *Federico II nel regno di Sicilia cit.*, pp.

la politica imperiale in Italia settentrionale e nel Mediterraneo è l'aspetto più evidente e l'effetto più ricercato¹³⁰. Mentre infatti risulta difficile valutare la reale portata delle disposizioni sulle facilitazioni concesse al commercio interno al regno, con l'istituzione, ad esempio, delle sette *generales nundinae* annuali¹³¹, o con l'istituzione dei nuovi porti granari, certamente quelle relative alla possibilità, per Veneziani e Genovesi, almeno sino al rovesciamento delle alleanze politiche nel corso dei tardi anni Trenta, di pagare tasse su un gran numero di prodotti agricoli secondo gli importi fissati al tempo di Guglielmo II¹³² seguono esattamente la direzione del soddisfacimento degli interessi immediati della Corona piuttosto che una linea strategica di sviluppo regionale¹³³. In questo senso sono anche da leggere le disposizioni, di cui è ricco di esempi il registro del 1239-1240, riguardanti il commercio di grano, di cui la curia stessa si fa esportatrice attraverso l'istituzione di una propria flotta mercantile, e le relative tasse su di esso applicate, le cui istruzioni denunciano il ruolo fondamentale da esse rivestite nel finanziamento delle campagne militari¹³⁴.

Da questa breve ricognizione non mi sembra dunque che si

231-247. Gli anni Trenta del Duecento sono cruciali nel ridisegnare la fisionomia della tassazione diretta e indiretta nel regno di Sicilia: cfr. i *nova statuta* del 1231 in cui si impone una tassa di un dodicesimo su grani, legumi e lino, sia coltivati in terre demaniali che private (*Acta Imperii* cit., n. 787), l'attenzione dedicata alla produzione della seta (ivi, n. 796) e le disposizioni del 1239 sulle percentuali destinate alla curia sul grano esportato, sul sale e sul ferro (*Il registro della cancelleria* cit., doc. 30, 5 ottobre, pp. 37-41).

¹³⁰ Una politica che Michel Balard in queste giornate ha dimostrato essere stata fallimentare.

¹³¹ *Historia diplomatica* cit., IV, 1, pp. 462 ss.

¹³² *Acta Imperii* cit., I, 757 (Venezia); ivi, I, 758 (Genova).

¹³³ J. M. POWELL, *Economy and society in the Kingdom of Sicily under Frederick II: recent perspectives*, in *Intellectual life at the court of Frederick II Hohenstaufen*, a c. di W. Tronzo, Washington 1994, p. (263-271) 266.

¹³⁴ *Acta Imperii* cit., I, 839; *Il registro della cancelleria* cit., passim; MARTIN, *L'économie du royaume* cit., pp. 184-185.

possa smentire l'opinione di chi abbia considerato il rapporto tra produzione e scambi instauratosi in età normanna e poi, soprattutto, in epoca sveva come un rapporto «di natura coloniale», in cui la bilancia commerciale è fondamentalmente sbilanciata a favore di economie che riescono ad esportare prodotti finiti, capitali e organizzazione commerciale rispetto ad economie fondate sulla produzione di derrate agricole¹³⁵. È pur tuttavia altrettanto vero, per non cadere nell'ironia di Erich Maschke che giustamente sosteneva che se i trent'anni del governo di Federico II fossero stati così disastrosi come qualche critico scriveva, i successivi settecento anni sarebbero bastati per eliminarne gli effetti¹³⁶, che l'indagine storiografica su questi due secoli, cruciali per la formazione del problema storico dell'arretratezza meridionale (sempre sotteso a quella indagine e alla sua ricezione nella cultura di massa) per grandissima parte della letteratura meridionalistica e per elevati momenti di riflessione storico-culturale, debba forse prescindere in senso stretto dalla figura, avviluppata nel mito, positivo e negativo, di Federico II, riconoscendo invece nei caratteri della monarchia mediterranea medievale elementi fondanti una struttura economica di lunga durata che, a partire da alcuni aspetti dell'età normanna, se ne arricchisce di nuovi, di nuove congiunture, cicli economici e organizzazioni politiche, di cui quelli federiciani sono solo alcuni, importanti, tra gli altri.

¹³⁵ MARTIN, *L'économie du royaume cit.*, pp. 186-188.

¹³⁶ MASCHKE, *Die Wirtschaftspolitik cit.*, p. 392.